## Il Palazzo Sforza Cesarini nel Rinascimento

di Cristoph Luitpold Frommel

Rodrigo Borgia e i successivi proprietari del palazzo nel Quattrocento e nel Cinquecento

Il palazzo Sforza Cesarini, iniziato verso il 1458, è uno dei due monumenti di spicco della città che risalgono al breve pontificato di Callisto III Borgia (1455-58), ma rispetto a S. Jacopo degli Spagnoli è molto meno studiato (figg. 1, 2). Il committente è l'allora venticinquenne Rodrigo Borgia, nominato, nel mese di gennaio 1456, cardinale diacono di S. Nicola in Carcere, nell' autunno 1457, vicecancelliere e provvisto di una serie di ricche prebende <sup>1</sup>. Il 23 febbraio 1458 lo zio Callisto III gli fa acquistare il palazzo della "pubblica zecha" situato nella via che "dicitur recta", vicino alla chiesa di S. Biagio<sup>2</sup>. Una volta divenuto papa, nell'estate del 1492, egli regalerà il palazzo al cardinale Ascanio Sforza che contribuirà in maniera determinante alla sua elezione. Nel breve della donazione il papa riassume le circostanze dell'acquisto e racconta che lo zio Callisto III, per finanziare la guerra contro i Turchi, gli aveva venduto il palazzo per 2000 ducati: "domum seu domos positas in urbe in regione pontis prope ecclesiam s. Blasii, in qua vel quibus publica secca (sic!) ab antiquo tempore teneri et exerceri consueverat et qui manifestam ruinam minabantur,

cum suis confinibus ac curia, aula, cameris, terrenis, orto, puteo, cisternis ... Et deinde cum sicut evidentia facti notorie demonstrabat refectione ipsius domus, quam a fundamentis de novo quasi per totum reedificaverimus, maximum sumptum feceramus ... quia nos domum predictam sublimi et egregie opere reedificari feceramus et in hiis magnam quantitatem exposueramus..." 3. E, quando lo stesso Rodrigo arma una galera contro i Turchi a proprie spese, anche Pio II ne conferma la vendita, così come Paolo II. Nei suoi "Commentari" Pio II ricorda – non senza ironia – che, nel 1462, il giovane cardinale ha decorato il vastissimo ed altissimo palazzo e l'adiacente Piazza Sforza Cesarini per la processione con la testa di S. Andrea con il fasto della Domus Aurea di Nerone: "At omnium sumptus atque conatus, et omnium ingenia longe superavit Rodericus Vicecancellarius, qui aedes suas, quas in solo veteris monetae altissimas et amplissimas construxit, divitibus et admirabilibus pannis operuit; tum caelum sublime erexit, in quo multa et varia suspendit mirabilia; nec suas tantum domos. sed vicinas etiam adornavit, ita ut platea circumducta paradisus quidam videretur suavibus plena sonis, et cantibus, seu plurimo fulgens auro domus, sicut Neronis fuisse perhibetur ..." 4. Secondo Gaspare da Ve-





rona, maestro di Rodrigo <sup>5</sup>, il palazzo è uno dei più belli d'Italia e costruito grazie alla eredità di Pietro Borgia, padre di Rodrigo: "Quae quidem hereditas non parum adiumenti palatio decoro ac magnifico praestitit in Urbe et regione pontis condito, quod inter eximia palatia Italiae facile potest connumerari et summis laudibus tolli" <sup>6</sup>. E Giacomo Gherardi da Volterra scrive: "Aedes habitat non minori ornatu quam comodo a se constructas media ferme via inter Adriani pontem et Florae campum" <sup>7</sup>.

La ricchezza e lo sfarzo del giovane cardinale sono paragonabili a quelli di un papa e, in particolare, il numero dei cavalli e dei letti fastosamente decorati. In una lettera del 22 ottobre 1484 il futuro proprietario, Ascanio Sforza, descrive al fratello, il duca di Milano, i quattro ambienti dove Rodrigo ha allestito una cena splendida: "...La casa era apparata molto superbamente et aveva la prima sala tutta ornata de tapezzarie historiate in cercho et dreto ad la sala uno altro salotto circondato tutto de altra tapazaria molto bella con tapedi in terra ben correspondenti ali altri ornamenti con uno lecto et capocielo tutto parato de raso cremesile et qui aveva una credenza tutta piena di vasi de argento et oro, molto ben lavorati, ultra li altri piati, scodelle et altri vaselli che erano in grandissimo numero et cosa molto bella da vedere; et subsequente ad questo li erano due altre camere, l'una parata de nobilissimi razi et tapedi in terra con uno altro lecto et capocielo de veluto Alexandrino et l'altra molto piu ornata de le predicte con uno altro lecto coperto de broccato d'oro et la coperta de fodrata de sibilline et franze d'oro tanto ornato quanto fusse possibile con una tavola in mezo coperta de velu-



to Alexandrino et scrane ornatissime ben corrispondenti a le altre cose" 8.

Gaspare da Verona lo descrive come un giovane alto e bello, con grande fascino sulle donne, con carisma politico, intelligenza acuta, retorica seducente ma anche come un edonista sfrenato 9. È dotto e si fa mandare libri antichi dalla sua patria 10 ma, dopo una festa scandalosa a Siena, nel 1462, Pio II gli rimprovera la sua amante e lo richiama al suo dovere di principe della Chiesa 11 – evidentemente senza successo. Nel 1464 il medico teme per la sua vita "...è amalato de morbo ... El medico... dice averne picc(ola) speranza, maxime quia paulo ante non solus in lecto dormiverat" 12. La sua compagna, Vannozza dei Cataneis, di dieci anni più giovane, dal 1486 ha una casa nelle immediate vicinanze 13 e, durante i suoi tre matrimoni con gentiluomini, gli dona quattro bambini che crescono probabilmente nel palazzo e che, anche in futuro, contribuiranno alla sua cattiva reputazione. Nel mese di gennaio 1472, quando il neoeletto papa Sisto IV, secondo la tradizione, deve conferire favori ai famigliari spirituali dei cardinali, Rodrigo ne presenta 139 che in buona parte devono aver abitato nel palazzo 14, e distingue, con fastosi vestiti, i suoi famigliari secolari 15. Egli ha buoni rapporti con Sisto IV e gli è particolarmente utile per i suoi stretti rapporti con la Spagna. A luglio dello stesso anno 1472 Rodrigo viaggia con i pittori Francesco Pagano, Paolo da Reggio e Lazzaro San Leucadio a Valencia, la sua città nativa, dove, per la iperbolica somma di 3000 ducati fa dipingere l'abside della Cattedrale con splendidi angeli musicanti nello stile di Andrea del Castagno e di Francesco del Cossa 16. Nel 1473 egli commissiona ad Andrea Bregno l'altare maggiore per la chiesa di S. Maria del Popolo che Sisto IV sta costruendo 17. Finora non esistono ritratti risalenti al tempo antecendente la sua elezione, ma il quarantottenne cardinale è forse da identificare con il ritratto rappresentato da Botticelli nella "Tentazione di Cristo" della Cappella Sistina (fig. 3) 18. Durante la vacanza della sede pontificia del 1484 – quando Rodrigo già spera di essere eletto -, egli trasforma il suo palazzo

3. S. Botticelli, ritratto del cardinale Rodrigo Borgia (?) (Palazzi Vaticani, cappella Sistina) 4. Anonimo, ritratto di Ascanio Sforza (Firenze, Uffizi)





5. Porta di Galeotto della Rovere

in una fortezza con baluardi davanti ai portali della facciata e del giardino <sup>19</sup>. E nel mese di febbraio 1492 egli fa allestire nel palazzo in occasione della vittoria di Granata la prima tauromachia della città <sup>20</sup>. Dobbiamo a Giovanni Burcardo, maestro delle cerimonie, la cronaca scandalosa del suo pontificato e, benché le fonti non ne parlino, non c'è dubbio che anche in precedenza il palazzo sia stato cornice di feste simili.

Nel breve del mese di agosto 1492 il neo-eletto papa giustifica la donazione ad Ascanio Sforza con il fatto che quest'ultimo non possiede una propria sede a Roma e che l'ha meritata con "impensa obseguia plurima" (fig. 4) 21. Dopo la morte di Ascanio, nel 1505, Giulio II ne sequestra i beni e nomina il proprio nipote, Galeotto Franciotto della Rovere, vicecancelliere destinando il palazzo a sua residenza ufficiale <sup>22</sup>. Secondo l'"Opusculum de mirabilibus urbis Romae" di Francesco Albertini, Galeotto amplia il palazzo in vari punti – ancor oggi sussistono due preziose porte marmoree in stile bramantesco con la sua epigrafe (fig. 5) - e lo decora con statue e pitture <sup>23</sup>. Dopo la morte di Galeotto, nel novembre 1508, Sisto della Rovere viene nominato vicecancelliere. Nel 1517, anno della morte di Sisto, si scopre che il cardinale camerlengo Raffaele Riario ha partecipato alla congiura contro Leone X, motivo per cui il suo palazzo a Campo dei Fiori gli viene confiscato e destinato a nuova sede del vicecancelliere. Non sembra però che il nuovo titolare, Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII, ne abbia preso possesso prima che Riario nel 1520 ne sia uscito. Il primo vicecancelliere ad abitarvi è il nipote di Giulio, Ippolito de' Medici che ne ricopre la carica negli anni 1523-35 24. Ciononostante Leone X ha già riconosciuto "la Cancelleria Vecchia" come legittima proprietà degli Sforza e ha lasciato il palazzo a Francesco II, duca di Milano. Nel 1522 guest'ultimo lo affitta al cardinale Lorenzo Pucci, cugino dei papi medicei 25. Per qualche tempo il palazzo torna alla Camera Apostolica perché viene dato in garanzia per un credito di 20.000 ducati concesso al duca Francesco 1. Per motivi di parentela, Paolo III lo riconoscerà di nuovo come proprietà degli Sforza e, il 28 febbraio 1535,

ne farà dono ai fratelli Guidascanio, Carlo, Mario, Alessandro e Paolo Sforza, figli di sua figlia Costanza andata in sposa a Bosio Sforza, conte di Santa Fiora <sup>26</sup>. Se nel 1541 Monsignor Ottaviano Sforza, figlio del duca Massimiliano, potrà farne ancora donazione a Guidascanio <sup>27</sup>, la proprietà deve ancora essere stata contestata tra i diversi rami della famiglia.



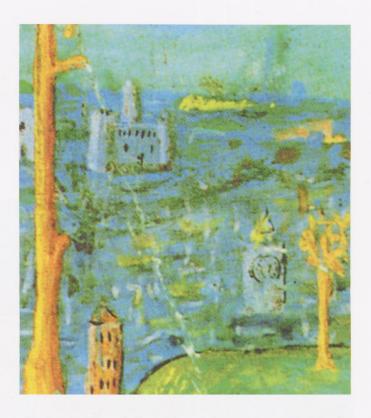
6. Michael Forensus, veduta di Roma verso il 1457 (Biblioteca Vaticana, Urb. Lat. 2224), dettaglio con la zona della zecca vecchia

Nel 1555 quest'ultimo redigerà un fidecommesso con la clausola che il palazzo dovrà essere abitato dai più degni ecclesiastici di casa Sforza a condizione che ne curino la manutenzione. Dopo la sua morte nel 1564 lo abiteranno, infatti, i cardinali Alessandro morto nel 1581 e Francesco Sforza. La gestione negligente di Francesco causerà però il crollo dell'ala d'entrata e, dopo una lunga causa, nel 1680, il palazzo diventerà definitivamente proprietà dei membri secolari della famiglia.

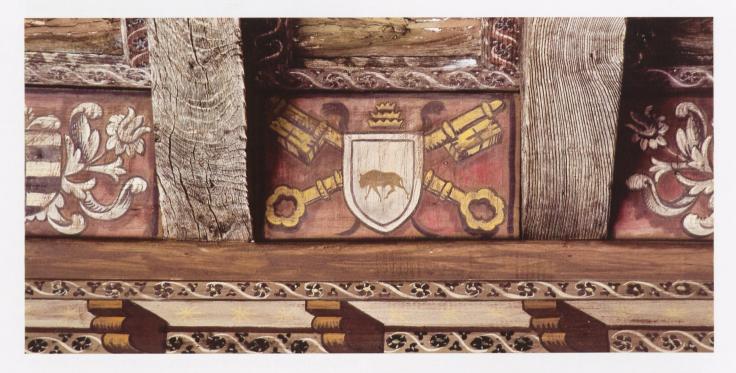
## Le fasi rinascimentali della costruzione

Rodrigo dispone di mezzi quasi illimitati e ha bisogno di un palazzo particolarmente ampio nel quale si sente protetto, può condurre una vita lussuosa, esibire i suoi tesori, allestire feste e tauromachie, dedicarsi all'arte topiaria e ospitare non solo la propria crescente famiglia, i numerosi parenti e ospiti per i quali sono destinati gli infiniti letti fastosamente decorati, ma anche le centinaia di famigliari spirituali e secolari, di servitori e di cavalli. Egli ne inizia la costruzione nel 1458, sui resti della vecchia Zecca pontificia che comprende varie case, un cortile e un giardino. La vecchia zecca somigliava quindi più ad un palazzo che non ad un edificio amministrativo, appositamente costruito e, in parte, sembra che sia stata integrata nel nuovo edificio.

Gli ottantasei travicelli di pino che egli acquista nel giugno 1462, sono probabilmente destinati ai soffitti delle logge superiori e delle stanze che, quindi, allora non sono ancora finiti <sup>28</sup>. Nel 1463 il suo consumo



di vino è salito dalle 30 botti del 1459 a 119 - indizio che egli abita nel suo palazzo<sup>29</sup>. L'altissima torre con un grande orologio che compare nella veduta di Michele Forense, datata 1457, non può essere identificata con quella di Rodrigo (fig. 6) 30. Nella pianta di Mantova del 1490 incirca il palazzo è rappresentato con torre, tre finestre a croce, paraste laterali e merli<sup>31</sup>. Come la maggior parte dei committenti, Rodrigo deve aver cominciato con le parti funzionalmente irrinunciabili e cioè con il suo appartamento nella torre, i servizi, il cortile, la parte indispensabili delle logge e le stalle lasciando il completamento agli anni successivi. Sulle travi lignee delle logge si vedono, accanto agli stemmi fortemente restaurati di Rodrigo Borgia e dello zio Callisto III, quello di Sisto IV, ma non quello di Innocenzo VIII (fig. 7). Evidentemente Rodrigo è più interessato alla funzionalità del cortile che non alla coerenza formale e gradualmente capisce che palazzo e cortile non corrispondono più ai nuovi parametri del Rinascimento romano. Forse per questo motivo, nonostante la sua immensa ricchezza, lo lascia incompiuto anche 30 anni dopo l'inizio dei lavo-

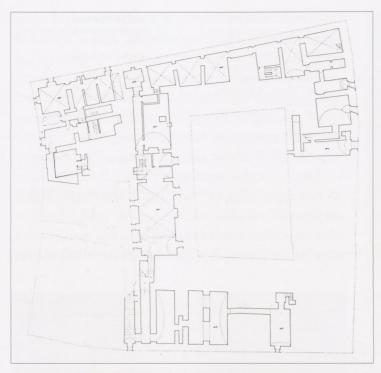


ri e neanche Ascanio e Galeotto della Rovere lo continueranno.

La parte meglio conservata è senza dubbio l'ala sinistra con i soffitti lignei delle due logge superiori e i lunghi e bassi ambienti coperti da volta a botte del pianterreno e delle cantine e (figg. 8-10) <sup>32</sup>. Gli ambienti dei due piani inferiori, orientati leggermente verso nord-ovest rispetto all'asse d'entrata, sono probabilmente parte del primitivo nucleo della zecca papale e sono evidentemente la causa principale delle irregolarità del progetto <sup>33</sup>. L'isolato era situato nella zona dell'*Ustrinum Augusteo*, mentre le scuderie coprivano il canale dell'*Euripus* <sup>34</sup>. La facciata fronteggiava un tratto ancora rettilineo dell'antica *via recta*, e il sito – mediando tra via dei Banchi Vecchi e la di-

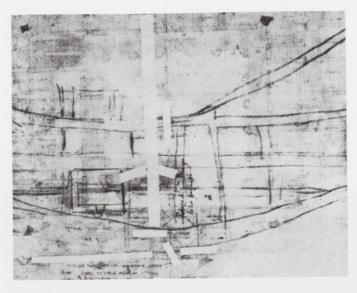
vergente via del Governo Vecchio – piegava due volte. Anche le irregolarità dell'ala destra, ancora oggi esistenti, risultano dall'orientamento divergente tra il vicolo del Pavone e Piazza Sforza Cesarini. Il muro interno dell'ala destra è invece parallelo alla loggia quattrocentesca e deve essere stato costruito contemporaneamente benché non ci siano elementi databili con sicurezza al Quattrocento.

Quando, nella primavera 1507, Giulio II decide che il palazzo della Camera Apostolica e della Sacra Rota, situato a destra dell'atrio di S. Pietro, deve cedere il passo al nuovo progetto per la Basilica, egli incarica Bramante di costruire la nuova sede per i Tribunali romani, non a caso, di fronte alla Cancelleria Apostolica del suo amato nipote <sup>35</sup>. Sul verso del pro-



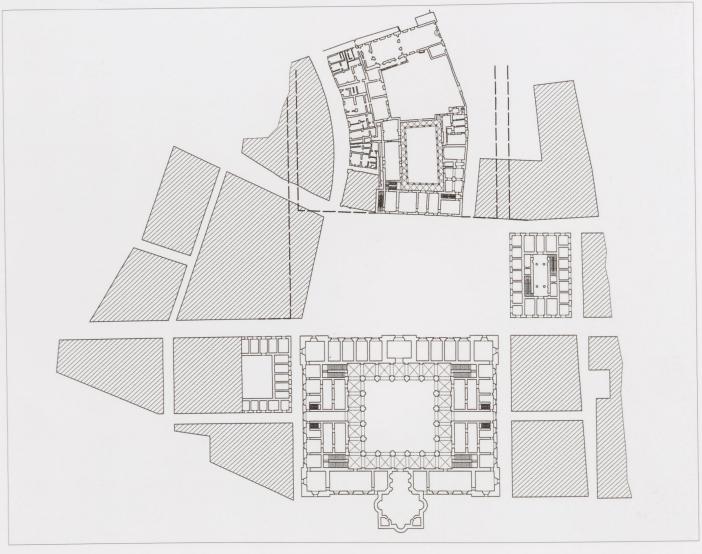






11. Bramante, schizzo per il riordinamento urbano attorno il Palazzo dei Tribunali (Uffizi, GDSU 136 A verso)
12. Ricostruzione della piazza progettata da Bramante (disegni F. Pace, N. Pagliara, C.L. Frommel)

Alla pagina seguente: 13. Angolo sinistra della facciata



getto Bramante schizza il riordinamento urbano della zona e indica, dall'altra parte di una grande piazza, il perimetro rettangolare di Palazzo Sforza Cesarini (fig. 11). Per conservarne la torre Bramante colloca quella prevista per il Palazzo dei Tribunali quasi esattamente di fronte. Ai due lati di palazzo Sforza Cesarini voleva probabilmente aggiungere due avancorpi analoghi a quello del palazzo dei Tribunali. Parte integrante del suo programma urbano è anche il collegamento con Castel Sant'Angelo, soggiorno favorito del papa dove viene custodito il tesoro papale e dove si trovano le prigioni più sicure dello Stato pontificio. Dalla sua nuova loggia, il papa avrebbe visto

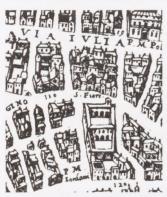


in fondo alla strada, il nuovo *Forum* che avrebbe dovuto continuare l'asse di ponte Sant'Angelo. Il reticolo geometrico accennato sullo schizzo avrebbe dovuto facilitare anche il traffico e la costruzione di altri palazzi simmetrici, come quelli di Giuliano Leno cominciato nel 1514 e dell'avvocato concistoriale Angelo Cesi cominciato nei primi anni Venti, ma ambedue rimasti incompiuti (fig. 12) <sup>36</sup>. Dopo la sfortunata guerra del 1510/11 in Italia settentrionale, i problemi finanziari costringono Giulio II a interrompere i lavori del grande progetto e nessuno dei suoi successori li riprenderà.

Le successive testimonianze visive risalgono al tempo in cui Guidascanio Sforza sta ristrutturando parti del palazzo ma, dal bugnato e da resti di un ordine gigante che si trovano sull'angolo sud-occidentale della facciata, si deduce che neanche lui riesce a completarlo (fig. 13). Nel 1551 Bufalini riproduce la pianta del "P(alatium) R(everendi) C(ardinalis) Sfortia" con la loggia sul lato destro del cortile e lungo una parte dell'ala posteriore e con il giardino retrostante (fig. 14) 37. Verso il 1560 Sallustio Peruzzi rappresenta il palazzo con la torre, cinque campate e quattro ali che continuano nel basso cortile del giardino (fig. 15) 38. Nel 1577, e quindi dopo la morte di Guidascanio, Dupérac mostra il palazzo "S. Fiori" con due cortili separati da un'ala anch'essa aperta in larghe arcate (fig. 16) 39. Un alzato molto più dettagliato del "P(alatium) Card(inalis) Sfortie" si trova sulla pianta del Tempesta del 1591 (fig. 17) 40: in essa la facciata comprende otto campate in sequenza irregolare, con un portale fuori asse sormontato da un grande frontone. Il piano nobile della torre si apre in una grande finestra e il suo quarto piano è provvisto di un orologio circolare. Il bugnato d'angolo continua nel piano nobile, in buona parte crollato. Tra questo e il tetto della loggia d'entrata del cortile si alza un muro con merli – un elemento difensivo arcaico che, come la torre, deve risalire a Rodrigo Borgia. Il tetto dell'ala destra è diviso in due falde e arriva al livello del piano nobile. Nell'ala posteriore si vedono tre larghe arcate del piano nobile e cinque finestrine all'ultimo 14. L. Bufalini, pianta di Roma, dettaglio
15. S. Peruzzi, pianta di Roma, dettaglio
16. É. Dupérac, pianta di Roma, dettaglio
17. A. Tempesta, pianta di Roma, dettaglio
18. G. B. Falda, pianta di Roma, dettaglio







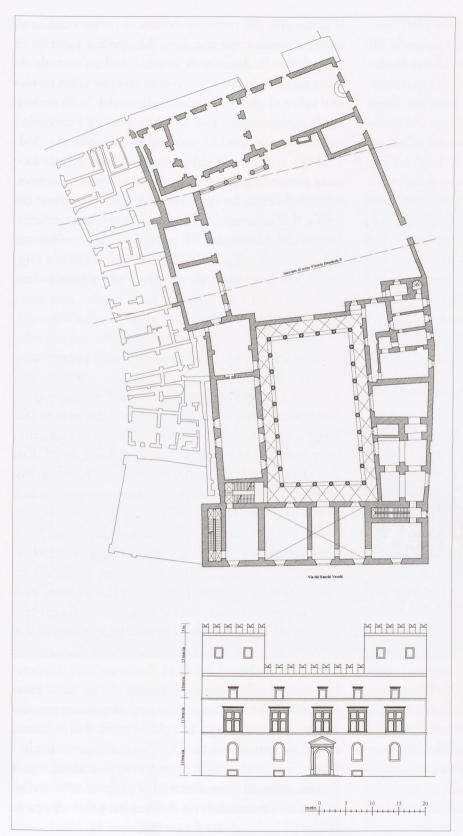




piano; segue poi il cortile del giardino con quattro ali di cui quella di destra è contraddistinta da una bassa torre. Un vicolo separa il giardino del palazzo da un altro giardino alberato, che però non ne fa parte. Già sulla pianta di Maggi-Maupin-Losi del 1625 mancano la parte centrale dell'ala anteriore e il muro con i merli e su quella di Falda del 1676 si vedono i risultati della ristrutturazione eseguita dopo la grande causa (fig. 18) <sup>41</sup>. Le ali laterali sono unificate e il piantereno dell'ala anteriore finisce in un terrazzo con del verde. La torre è ridotta all'altezza dell'ala sinistra, mentre il terrazzo si estende anche davanti all'ala destra. Al tempo della pianta di Nolli del 1748 la nuova ala d'entrata con tre piani e con una loggia d'entrata è già stata completata <sup>42</sup>.

Ricostruzione ipotetica del progetto di Rodrigo Borgia

Solo nelle logge e nelle due ali laterali l'impianto quattrocentesco è ancora riconoscibile benché perfino i fusti, originariamente in mattone, siano stati ricostruiti in travertino in epoca recente (figg. 2, 20, 29) 43. Essi sono larghi 0,59 m e quindi esattamente 1 braccio fiorentino (0,586 m), l'unità di misura comune anche a Roma in un tempo, in cui la maggior parte degli architetti e delle maestranze proveniva da Firenze 44. Le campate della loggia misurano da asse a asse 2,97 m, esattamente 5 b.f. Il cortile è calcolato per 5 x 9 arcate uguali e per logge perimetrali e, con circa 25 x 45 b.f., anche il suo invaso avrebbe avuto il rapporto di 5:9. Nel cortile si sono conservati frammenti di due colonne a tutto tondo larghe anche esse esattamente 1 b.f. (fig. 20). I loro alti piedistalli ottagonali non sono però compatibili con il sistema del cortile e forse incorniciavano il portale. Gli archivolti della loggia inferiore e le rose nei pennacchi sono di stucco e sono stati aggiunti solo in tempi recenti (fig. 29) 45. Un bugnato finto, alquanto simile, con fregi ad acanto e palmette, appare già nel cortile di palazzo Medici e risale probabilmente a Rodrigo benché sia stato rifatto più volte e anche di recente (fig. 2) 46.



19. Ricostruzione ipotetica del progetto quattrocentesco (C. L. Frommel, F. Pace) 20. Frammenti di colonna quattrocentesca nel cortile



La descrizione poco precisa del palazzo del 1601 conferma che le logge continuavano anche lungo le ali d'entrata e posteriore: "...Ha la facciata dinanti di passi... (vuoto) il fianco di 75. Ha un finestrato principale che è rovinato. Il cortile è lungo passi 40, largo 25. Le loggie quelle che vanno per il lungo del cortile è lunga passi 51 larga 5, le due altre una all'entrata e l'altra in testa sono lunghe passi 10 larghe 3" 47. Le quattro persone interrogate nel corso della causa sul crollo dell'ala anteriore confermano di aver visto l'ala anteriore ancora intatta quando, nel 1581, il cardinale Francesco Sforza ne aveva preso possesso: "... si abitano sia tanto la sala quanto le stanze sotto l'orologio in piede a dette stanze...; appuntellato la sala con travi alli travi del soffitto del solaro..." 48. Nel piano nobile dell'ala anteriore si trovava quindi una sala con soffitto ligneo collegato al tetto.

La torre era quadrata e la larghezza del suo lato di circa 11,70 corrispondeva a 20 b.f. 49. Un ambiente quadrato di dimensioni uguali sull'angolo destro del corpo anteriore rappresenta probabilmente l'inizio di un'altra torre analoga. Il salone si trovava tra queste due torri e, con circa 9, 80 m x 19 m, era l'ambiente più monumentale del palazzo (fig. 19), Secondo l'uso comune, la sua altezza deve aver corrisposto approssimativamente alla larghezza e, come a palazzo Venezia e come in numerosi palazzi quattrocenteschi, il salone e i due ambienti laterali erano probabilmente provvisti di una seconda fila di finestre. La facciata era quindi scandita da cinque finestre, come si vede anche sulla pianta di Sallustio Peruzzi (figg. 15, 19). Per conferire al vano la dovuta larghezza, e per inserire un accesso segreto nella torre sinistra, l'architetto di Rodrigo aggiunge una striscia che verso ovest sporge oltre l'ala sinistra (figg. 19, 22). Questa aggiunta, il sito irregolare e la precedente ala sinistra non permettevano né una simmetria perfetta della facciata né una posizione perfettamente centrale del portale se completato con le due torri angolari e con i merli, l'esterno sarebbe stato simile a quello della medaglia del 1455 per il palazzo del cardinale Pietro Barbo (fig. 24).

Il soggiorno del padrone di casa si trovava tradizionalmente nella torre angolare, il luogo più protetto di un palazzo 50. Attraverso la scala segreta poteva allontanarsi inosservato attraverso una porticina laterale e salire al piano superiori della torre. Sulla veduta del Tempesta essa è riconoscibile grazie ad un orologio circolare e sembra smisuratamente alta (fig. 17). Rodrigo aveva forse abbandonato l'idea di una facciata simmetrica per creare una delle torri più imponenti della città. Le dimensioni del presumibile cubicolo e dell'adiacente scala segreta ricordano la Torre Borgia che Alessandro VI, poco dopo la sua elezione, fa aggiungere all'ala di Niccolò V in Vaticano (fig. 23) 51. Tra la torre e l'ala sinistra c'era posto per una scala con rampe larghe circa 1, 60 m che, con quattro giri, raggiungevano il piano nobile. La transizione immediata dal grande cubiculum alle stanze molto più piccole e basse era atipica dei palazzi papali e cardinalizi dove gli ambienti diminuivano ritmicamente dal salone fino alla camera da letto 52.

La lettera di Ascanio del 1484 comincia con la descrizione di un salone e parla poi di un salotto e di due camere più piccole, non necessariamente allineate <sup>53</sup>. Evidentemente si trattava del salone del corpo anteriore, della camera nella torre sinistra e di due stanze dell'ala sinistra. Gli ospiti sarebbero saliti dalla scala grande, sarebbero entrati per la loggia nel salone e, poi, dopo aver attraversato la camera della torre, sarebbero finiti nelle due prime stanze dell'ala sinistra, l'ultima delle quali era l'unica arredata con un letto, un tavolo e alcune sedie. Probabilmente, nel progetto di Rodrigo, l'ala posteriore del cortile continuava soltanto l'alzato dell'ala sinistra.

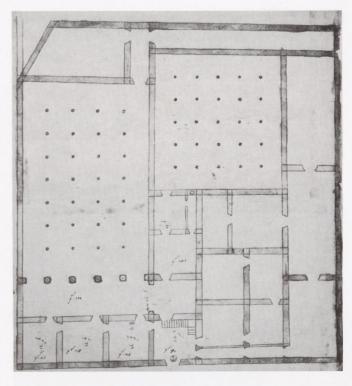
Le misure dei lavori del 1744 danno un'idea dei cambiamenti che il corpo anteriore ha subito da Guidascanio in poi <sup>54</sup>. Come ancora oggi, il pianterreno del corpo anteriore, lungo 189 palmi romani (42, 22 m), era illuminato da otto finestre disuguali, tre delle quali ferrate a gabbia, una larga 10 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> p. e alta 15 p. e l'ultima larga 8 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> p. e alta 12 p (figg. 1, 19). Anche la porta – incorniciata da due "colonnelle" alte p. 6, larghe p. 1 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> e distanti una dall'altra 14 1/3 p. – era

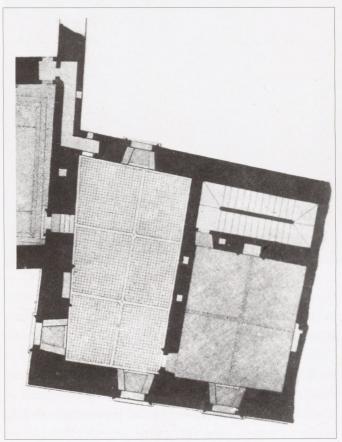


larga come quella attuale. Sopra la porta correva una cornice marmorea larga 18 ½ p. sormontata da uno stemma degli Sforza e da due altri stemmi. Vengono poi anche menzionati il bugnato dell'angolo sinistro e una finestra con ringhiera nel piano nobile – probabilmente quella che era sopravissuta nella torre e che sulla veduta di Falda è provvista di un balaustra. Già allora la porta era stata allargata, come d'uso nei

palazzi romani per renderla carrabile per le carrozze ed era stata allargata solo verso destra per far corrispondere l'asse longitudinale a quello dell'invaso dell'attuale cortile.

Se il salone era ubicato nel corpo anteriore, il *cubicu*lum nella torre sinistra e le stanze più piccole nell'ala sinistra, il grande ambiente nel pianterreno dell'ala sinistra poteva essere utilizzato come tinello e la can-







22. Anonimo, pianta del palazzo suburbano di Rodrigo Borgia a Ripetta (Firenze, GDSU, 1582 A) 23. Palazzi Vaticani, pianta del primo piano della Torre Borgia (da Ehrle/Stevenson) 24. Medaglia del 1455 per il palazzo del cardinale Pietro Barbo (Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana) 25. Soffitto della stanza di Guidascanio Sforza 26. Loggia del primo piano

tina sotto di esso per il vino, mentre nel pianterreno dell'ala destra potevano trovarsi le cucine e dispense comuni e nei due piani superiori i quartieri dei servitori. In origine la loggia sinistra era internamente lunga circa 33 m e tutto il cortile più profondo di quello attuale. Secondo le piante di Roma e secondo la descrizione del 1601, l'ala anteriore e quella posteriore del cortile erano provviste di logge incompiute e collegate dalla loggia sinistra. Il passaggio dall'ala anteriore a quella posteriore era quindi protetto dalle intemperie.

Nei lunghi ambienti della cantine e del pianterreno dell'ala sinistra si sono conservati la volta a botte (figg. 8-10) e nelle due logge superiori i soffitti con travi che continuavano nelle stanze adiacenti (fig. 26). Le al-







27. Mensola della loggia del pianterreno 28. Mensola della loggia del primo piano 29. Loggia, del pianterreno, dettaglio







tezze dei piani superiori dell'ala destra erano uguali a quelle dell'ala sinistra e le stanze similmente coperte con soffitti lignei. La sequenza di sale e di camere continuava anche nell'ala sinistra del cortile - come in altri palazzi papali e cardinalizi del Quattrocento e come nel palazzo suburbano che Rodrigo Borgia sta costruendo, forse contemporaneamente, alla Ripetta e che, divenuto papa, regalerà nel 1496 ugualmente ad Ascanio Sforza (fig. 22) 55. Questo palazzo era famoso per i suoi vasti giardini con limoni e con piante rare che si estendevano fino a Piazza Borghese e a San Carlo al Corso e cui erano stati destinati i 42 melangoli che Rodrigo fa importare nel 1475 56. Sembra che - grazie a piccoli artifici - anche il cortile del giardino del palazzo urbano, nella cui ala posteriore già nel Quattrocento potevano trovar posto le scuderie, sia apparso come un rettangolo quasi simmetrico.

Dopo il 1535 Guidascanio trasforma l'ala posteriore del cortile in un appartamento privato con stanze paragonabili a quelle ubicate nell'ala posteriore del palazzo della Cancelleria Riario o a quelle nell'ala destra di palazzo Farnese, le magnifiche residenze dei suoi due cugini più potenti. Le arcate del pianterreno vengono ridotte da cinque a tre, come si vede ancora sulla pianta del 1880 e l'andito viene spostato a destra per continuare l'asse di quello dell'ala anteriore. I pilastri del piano nobile sono murati e stuccati come lo erano quelli della loggia sinistra. Le arcate arrivano fino al muro destro del cortile e sia i pilastri sia le arcate del piano sono quindi leggermente più

larghi di quelli dell'ala sinistra. Probabilmente le arcate sono identiche alle cinque arcate aperte che appaiono sulle piante di Dupérac, di Tempesta e di Falda (figg. 16, 18). La scala a chiocciola di Guidascanio sparisce dietro una delle due strisce di muro che chiudono gli angoli. Nessuna delle stanze di Guidascanio, che erano profonde solo circa 3,50 m e che guardavano sia sul cortile sia sul giardino, sembra essersi conservata. Il bel soffitto ligneo con lo stemma, che originariamente deve essersi trovato in una di esse, sarà spostato da Piacentini in una delle stanze tardo-ottocentesche rivolte verso Corso Vittorio e, probabilmente, anche ingrandito (fig. 25). È attribuibile ad un ignoto architetto attivo attorno al 1560 ma meno ingegnoso di Vignola. Egli potrebbe aver progettato non solo l'ala posteriore del cortile, ma anche aver cominciato la nuova facciata con bugnato d'angolo, con un ordine gigante - simile a quello che Antonio da Sangallo verso il 1520 aveva proposto per palazzo Farnese <sup>57</sup> – e con il portale sormontato con frontone spezzato nonché con gli stemmi degli Sforza (fig. 13).

Caratteri e tipologia del progetto di Rodrigo Borgia

Non solo rispetto al palazzo Piccolomini di Pienza progettato un anno dopo da Bernardo Rossellino e alla Loggia delle Benedizioni progettata due anni dopo da Francesco del Borgo, ma anche rispetto all'architettura fiorentina dei decenni precedenti il palazzo di Rodrigo sembra arcaico. I pilastri ottagonali, le basi con foglie diagonali e i capitelli a foglia d'acqua continuano ancora la tradizione trecentesca (figg. 2, 26, 29) <sup>58</sup>.

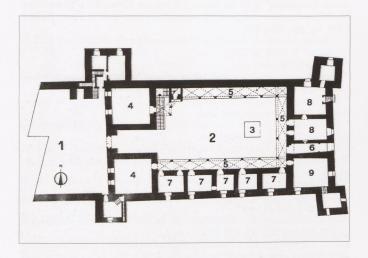
31. Palazzi Vaticani, ala settentrionale prima del restauro, dettaglio 32. Roma, S. Francesca Romana, chiostro 33. Roma, palazzo Domenico della Rovere (dei Penitenzieri), pilastro del cortile

Solo il profilo degli archivolti, le grandi rose nei tondi dei pennacchi, le mensole dei soffitti e il bugnato finto sono caratteristici del primo Rinascimento. Questo linguaggio sobrio e arcaizzante ricorda quello di Antonio da Firenze, che Niccolò V (1447-55), pochi mesi dopo la sua elezione, aveva nominato ingegnere di palazzo, che negli anni 1451-54 costruisce l'ala settentrionale del palazzo Vaticano (fig. 31) <sup>59</sup> e che, ancora nel 1479, dopo la sua morte a Firenze, viene chiamato "fu chapomaestro del papa" 60. Il suo stile semplice e funzionale si ritrova anche nel chiostro di S. Francesca Romana, forse costruito su disegno dello stesso Antonio da Niccolò V per l'Anno Santo 1450 (fig. 32) 61 e si distingue in maniera sostanziale da quello classicheggiante e decorativo di Alberti e di Bernardo Rossellino. Neanche alla fine degli anni Cinquanta – quando scultori e scalpellini papali come Isaia da Pisa e Paolo Romano hanno imparato il decorativismo classicheggiante di Donatello e di Alberti nel cantiere della porta di Castel Nuovo a Napoli 62 – Antonio da Firenze e Rodrigo Borgia sembrano aver cambiato gusto, benché quest'ultimo abbia - come Alberti - accompagnato Pio II nel 1459/60 alla Dieta di Mantova e abbia frequentato i Gonzaga 63. In questa occasione egli è stato testimone della fondazione di Pienza e si fa convincere dal papa a costruirvi il Palazzo Vescovile, non a caso uno degli edifici più tradizionali della nuova città. Basi con foglie diagonali si trovano ancora nella chiesa dei SS. Nereo e Achilleo ristrutturata da Sisto IV e pilastri ottagonali con capitelli a foglia d'acqua si vedono nel palazzo di Domenico della Rovere (fig. 33) 64.











Il progetto per il palazzo – nell'impianto simmetrico con due torri e un cortile circondato da logge su due piani e nell'alzato di queste su pilastri ottagoni continua una tradizione che risale a residenze trecentesche come il castello visconteo di Pavia, la rocca di Spoleto e il Collegio di Spagna a Bologna dove Rodrigo negli anni 1455-56 aveva studiato giurisprudenza (figg. 34, 35) 65. Rodrigo fa però aggiungere una terza loggia che non si trova in altri palazzi di questi anni e che forse doveva servire anche come affaccio per gli spettacoli. Sembra però che Rodrigo fosse interessato ad un unica altissima torre con orologio e che volesse rinunciare persino al completamento del cortile.

Quando Paolo II, dal 1465 in poi, fa ampliare da Francesco del Borgo il suo palazzo cardinalizio presso S. Marco, parte da una tipologia paragonabile a quella del progetto di palazzo Borgia, benché la residenza urbana di un papa sia ancora più grandiosa e benché l'architetto segua parametri più classicheggianti <sup>66</sup>.

Dopo la morte di Francesco del Borgo nel 1468 e di L.B. Alberti nel 1472, gli architetti di Sisto IV riprendono non solo il linguaggio arcaico di palazzo Sforza Cesarini ma anche l'asimmetria del palazzo realizzato – analogie che sono particolarmente evidenti nel palazzo dei cardinali Nardini e Domenico della Rovere, cominciati all'inizio del pontificato (fig. 33) 67. La facciata, incoronata da merli è munita di un'unica torre angolare; i pilastri ottagonali sono in muratura e provvisti di capitelli a foglia benché più tozzi; sul fronte sinistro si sono conservati resti del finto bugnato e le sale continuano lungo il giardino pensile dietro il cortile. In contrasto con la Firenze dell'ultimo Quattrocento, a Roma pilastri ottagonali vengono ancora usati in forme solo leggermente più aggiornate in Vaticano e in parecchi chiostri. Solo a partire dal 1482, quando arriva Baccio Pontelli, architetto di Giuliano della Rovere, di Raffaele Riario e di Innocenzo VIII, i parametri dell'architettura romana cambieranno definitivamente.

<sup>1</sup> L. von Pastor, Geschichte der Päpste seit dem Mittelalter, vol. 1, 5a ed.,

Freiburg 1924, pp. 759-764.

<sup>2</sup> M. Monaco, La Zecca Vecchia in Banchi, Roma 1962, p. 43; F. Pace, tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università Roma III; F. Pace, Le vicende edilizie di palazzo Sforza Cesarini a partire dal XVIII secolo, in questo volume, pp. 45 e segg.

<sup>3</sup> Von Pastor, vol. 3, 2, 5a ed. Freiburg 1924, pp. 1053-1054.

<sup>4</sup> E. S. Piccolomini, Commentarii, 1614, p. 199.

<sup>5</sup> Von Pastor, vol. 1, p. 667

6 Gaspare da Verona, in Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, vol. III, 16, Città di Castello 1904, pp. X, 38.

<sup>7</sup> Jacopo da Volterra, in Muratori, RIS, vol. 23, p. 130; von Pastor, vol.

3,1, pp. 329-330.

<sup>8</sup> Von Pastor, vol. 3, p. 130.

9 Von Pastor, vol. 1, p. 760.

10 A. Esch, Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento, Roma 2007, p. 32.

<sup>11</sup> Von Pastor, vol. 1, pp. 761-762. <sup>12</sup> Von Pastor, vol. 1, pp 763-764.

<sup>13</sup> Von Pastor, vol. 3,1, p. 329; D. Gnoli, Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna, Roma 1939, p. 219.

<sup>14</sup> U. Schwarz, Die Papstfamiliaren der ersten Stunde. Zwei Expektativenrotuli für Sixtus IV. (1. Jan. 1472), in Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 73, 1993, p. 331.

15 Esch, p. 45.

<sup>16</sup> F. Marias, Borgia and the angels, in FR 22, Novembre/ Decembre 2007, pp. 49-72. Bregno potrebbe già aver collaborato alla tomba di Callisto III che recava i suoi stemmi (H. Roser, St. Peter in Rom im 15 Jahrundert...,

München 2005, pp. 160-169). 
<sup>17</sup> C. L. Frommel, *"La nuova cappella maggiore"*, in M. Ricchiello, I. Miarelli Mariani (a cura di), S. Maria del Popolo, Storia e Restauri, Roma 2008

(in corso di stampa).

18 L'identficazione con l'allora trentaseienne Giuliano della Rovere non convince (S. Röttgen, Wandmalerei der Frührenaissance in Italien, vol. 2: Die Blütezeit 1470-1510, München 1997, p. 96).

<sup>19</sup> Von Pastor, vol. 2, pp. 208, 212-213.

<sup>20</sup> Johannis Burckardi Liber notarum..., a cura di E. Celani, in Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, vol. 32,01, Città di Castello 1910, 1942, p. 338. von Pastor, vol. 3,1, p. 278.

<sup>21</sup> Vedi sopra p. 23.

- <sup>22</sup> C. L. Frommel, Die Ripetta in der Renaissance. Die Paläste des Rodrigo Borgia, des Sigismondo Chigi und des Antonio Baschenis, in Festschrift Hubertus Günther 2008 (in corso di stampa).
- <sup>23</sup> F. Albertini, Opusculum de mirabilibus urbis Romae, Roma 1510, fol. Y II v - Y III r: "Domus cancellariae, quam Rhodericus Borgia vice cancellarius reparavit: Galeottus vero nepos tuae sanctitatis Vicecancell(arius) multis in locis ampliavit ac statuis marmoreis ac pulcherrimis picturis exor-

<sup>24</sup> C. L. Frommel, in Raffaele Riario, A. Schiavo, 1964, p. 53.

<sup>25</sup> N. Ratti, *Della Famiglia Sforza*, Roma 1794, parte 1, pp. 83 sg., nota 11. <sup>26</sup> Roma, Archivio Sforza Cesarini, Inv. Sop. Arch., b. VIII-8; Pace, p. 2. <sup>27</sup> Arch. Sforza Cesarini, Notaio Agostino Bonvicini (23 maggio 1541);

Pace, p. 2.

<sup>28</sup> Esch, p. 256-257, 354. 29 Esch, p. 96, 190-192.

- <sup>30</sup> S. Maddalo, In Figura Romae. Immagini di Roma nel libro medioevale,
- <sup>31</sup> A. P. Frutaz, Le piante di Roma, Roma 1962, I, tav. 167.

<sup>32</sup> Si veda dopo, p. 38-41.

33 Si veda dopo, p. 42-43.

<sup>34</sup> F. Coarelli, *Il Campo Marzio*, Roma 1997, pp. 74-87, fig. 9.

35 C. L. Frommel, Der römische Palastbau der Hochrenaissance, Tübingen, 1973, vol. 2, pp. 322-335.

<sup>36</sup> S. Butters, P. N. Pagliara, Il Palazzo dei Tribunali e via Giulia a Roma, in "Zodiac" 14, 1995-96, pp. 14-30.

37 Frutaz, vol. 2, tav. 189.

- Frutaz, vol. 2, tav. 232.Frutaz, vol. 2, tav. 250.

40 Frutaz, vol. 2, tav. 262.

- <sup>41</sup> Frutaz, vol. 2, vol 3, tav. 361.
- 42 Frutaz, vol. 3, tav. 396, Pace 1992/23.

43 Pace 1992/23.

<sup>44</sup> S. Borsi, F. Quinterno, C. Vasic Vatovec, Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento, Roma 1989, pp. 93-100.

<sup>45</sup> Gentile comunicazione Francesco Sforza Cesarini.

46 Si veda per esempio l'ala di Niccolò V in Vaticano, la "casina del Cardinale Bessarione" sulla via Appia o il palazzo Comunale a Pienza (Storia dell'architettura italiana Il Quattrocento a cura di F. P. Fiore, Milano 1998, fig. pp. 102, 322).

<sup>47</sup> P. Tomei, Un elenco dei palazzi di Roma nel tempo di Clemente VIII, in

"Palladio" 3, 1939, p. 225.

48 Pace 1992/93, doc. 1.

- <sup>49</sup> Probabilmente nel corso dei lavori settecenteschi il muro meridionale fu sostituito da uno meno spesso di quello richiesto dalla torre.
- <sup>50</sup> Sulle funzioni dei palazzi romani Frommel, 1973, vol. 1, pp. 53-92; l'edizione italiana è in preparazione.

<sup>51</sup> S. Poeschel, Alexander Maximus. Das Bildprogramm des Appartamento

Borgia im Vatikan, Weimar 1999.

<sup>52</sup> C.L. Frommel, Francesco del Borgo architetto di Pio e Paolo II, in C.L. Frommel, Architettura e committenza da Alberti a Bramante, Firenze 2007,

<sup>53</sup> Si veda prima, pp. 25-27.

54 Pace 1992/93, doc. n. 4, 5.

55 Frommel, Die Ripetta.

<sup>56</sup> A. Esch, Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento, Roma 2007, pp. 257-258.

<sup>57</sup> C.L. Frommel, Palazzo Farnese a Roma: l'architetto e il suo committen-

te, in Annali di Architettura 7, 1995, pp. 7-18.

<sup>58</sup> A. Monciatti (a cura di), *Domus et splendida palatia Residenze papali e* cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo, Pisa 2004; G. Schelbert, Der Palast von SS. Apostoli und die Kardinalsresidenzen des 15. Jahrhunderts in Rom, Norderstedt 2007, pp. 233-234, n. 958.

<sup>59</sup> C. L. Frommel, I programmi diu Niccolò V e Giulio II per il palazzo del

Vaticano, in Monciatti, pp. 157-165.

- 60 E. Müntz, Les arts à la cour des papes pendant les XV e XVI siècles, vol. 1, Parigi 1878, pp. 82, 111-112, 117, 121-122; C.L. Frommel, Il San Pietro di Niccolò V, in La Roma di Leon Battista Alberti umanisti architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento. Catalogo della mostra, Milano 2005, p. 103.
- 61 C.L. Frommel, Roma, in Storia dell'architettura italiana Il Quattrocento, a cura di F.P. Fiore, Roma 1998, p. 374. Capitelli e basi simili a quelli di palazzo Sforza Cesarini si trovano nelle parti più antiche del palazzo del Quirinale che potrebbero quindi risalire allo stesso periodo attorno al 1460 (C.L. Frommel, La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento, in "Bollettino d'Arte", volume speciale 1999, p. 16, figg. 7-9 con datazione troppo precoce).

62 C.L. Frommel, Alberti e l'arco di Castel Nuovo a Napoli, in "Annali di

Architettura" 2008 (in corso di stampa).

63 Von Pastor, vol. 2, pp. 39-81.

64 M. Aurigemma, A. Cavallaro, Il palazzo di Domenico della Rovere in Borgo, Roma 1999, pp. 19-76, fig. p. 142; vedi n. 38.

65 Von Pastor, vol. 3, pp. 759-760, 850; G. Guadalupi, Collegio di Spagna a Bologna: il lascito del cardinale, in FRM edizione italiana, n.s. 1, 2004, pp. 86-95 con bibl.

Frommel, Francesco del Borgo, pp. 80-313.

67 Magnuson, pp. 298-312; Aurigemma, cit.